

# Ricerca, investimenti e innovazione per un'economia che corra

Sono necessarie riforme radicali: non solo risanamento, ma rilanciare la competitività

**LE PAROLE D'ORDINE: REDISTRIBUZIONE DEL REDDITO, MEZZOGIORNO, WELFARE**

*Il risanamento e gli interventi per lo sviluppo e la redistribuzione del reddito devono correre insieme...*

*Così pure la ripresa di competitività del paese non può ottenersi senza profonde innovazioni nel sistema produttivo e senza un miglioramento delle condizioni di vita e di lavoro dei cittadini italiani*

**L'**Italia ha le energie necessarie per superare la crisi. Per tornare a crescere sono indispensabili una grande mobilitazione di tutti gli italiani e un profondo cambiamento capace di tenere insieme l'economia, la società e la qualità ambientale. Per il rilancio del paese non bastano piccoli aggiustamenti: serve un cambio di paradigma economico e sociale, perché quello esistente non garantisce né sviluppo né risanamento, come dimostra la fallimentare esperienza del governo di centrodestra. Abbiamo bisogno di riforme radicali coerenti nel sistema produttivo come nelle politiche ambientali, del territorio e del welfare. Non possiamo permetterci nessuna politica dei due tempi: prima il risanamento

e poi gli interventi per lo sviluppo e la redistribuzione del reddito. I due criteri devono procedere insieme. Così pure la ripresa di competitività del paese non può ottenersi senza profonde innovazioni nel sistema produttivo e senza un miglioramento delle condizioni di vita e di lavoro dei cittadini, in particolare dei gruppi e delle realtà sociali che più hanno sofferto negli ultimi anni. La sfida della concorrenza globale non può essere affrontata con successo sfruttando la riduzione dei costi, in particolare di quelli del lavoro. Occorre imboccare con decisione una "via alta alla competitività" che faccia leva sulla ricerca, sulla diffusione delle conoscenze, sulle risorse dei nostri territori e sulla coesione sociale. A questo obiettivo devono contribuire tutte le energie del paese:

dei cittadini e dei lavoratori, delle parti sociali e delle istituzioni. Allo stesso fine saranno indirizzate tutte le politiche di governo espresse in questo programma: quelle industriali come quelle del territorio e ambientali, gli indirizzi di politica fiscale e di finanza pubblica. La qualità della nuova economia si fonda sulla conoscenza e sull'innovazione. La sfida dello sviluppo richiede che si investa di più non solo nella ricerca ma anche nella educazione diffusa dei cittadini. Solo così le grandi potenzialità delle innovazioni scientifiche e tecnologiche possono diventare patrimonio comune e contribuire alla valorizzazione delle nostre risorse umane, al rafforzamento competitivo e al miglioramento del nostro sistema produttivo. È nel quadro dell'economia della conoscenza e della qualità che si collocano gli interventi del programma finalizzati: ad aumentare il tasso tecnologico dell'industria, dell'agricoltura e dei servizi; - a sviluppare i settori di avanguardia e insieme a valorizzare la dimensione territoriale dei sistemi produttivi territoriali; - a sostenere lo sviluppo del mezzogiorno, in particolare sfruttando le grandi potenzialità offerte dal turismo e dalla nuova centralità del Mediterraneo; - in generale a creare le condizioni di contesto necessarie per fare ripartire

una crescita equilibrata e per rendere conveniente alle imprese investire sulla qualità dei prodotti e sulla professionalità delle persone. La nuova economia deve valorizzare tutte le capacità personali e imprenditoriali di cui è ricco il nostro paese. Per questo devono abbattersi gli ostacoli che frenano le capacità e le energie delle cittadini e delle imprese: i pesi eccessivi della burocrazia, ma anche le forme indebitate di sussidio alle imprese, le penalizzazioni e la precarietà che limitano le possibilità di lavoro soprattutto di donne ed giovani, ma anche le posizioni di monopolio e le protezioni di cui godono molti settori, dalle professioni, all'energia. Combattere le rendite e le protezioni indebitate apre a una concorrenza regolata che è cosa diversa dal libero mercato, è necessario per ridurre i costi che danneggiano la competitività dei nostri prodotti e peggiorano le condizioni di vita dei cittadini aumentando i prezzi di beni e servizi. L'ambiente e il territorio non sono solo "condizioni di compatibilità" per la crescita economica: sono fattori di sviluppo. E questo vale in modo particolare per l'Italia, che ha un giacimento ambientale e territoriale di straordinario valore. Noi crediamo che il rilancio economico del nostro paese è legato alla capacità di valorizzare le grandi qualità culturali e ambientali dei territori, di sostenere le loro vocazioni produttive espresse in tanti aspetti del made in Italy, innestandovi le innovazioni necessarie per reggere la competitività globale.

**La qualità della nuova economia si fonda sulla conoscenza... La sfida dello sviluppo richiede che si investa di più non solo nella ricerca ma anche nell'educazione diffusa. Ecco come le innovazioni scientifiche possono contribuire alla competizione**

**IL DEBITO PUBBLICO** aumenta dopo 10 anni di calo. A fine 2005 è a quota 106,4% sul Pil, cioè 2,6 punti in più rispetto all'anno precedente.  
**102 MILA** i posti di lavoro persi nel 2005  
**I CONSUMI FERMI** allo + 0,1 % (ossia niente)  
**IL PIL** è fermo al 4,1 %  
**LA PRESSIONE FISCALE** Al 40,5 % nel 2005 contro il 40,6 % nel 2004

**Qui a fianco un centro di elaborazione dati**



## PROGRAMMI A CONFRONTO

# Praticabilità finanziaria, Unione batte Casa delle Libertà 5 a 0

**IL CENTROSINISTRA PUNTA SULLA RIQUALIFICAZIONE FISCALE E CONTENIMENTO DELLA SPESA. IL CENTRODESTRA FA PROPAGANDA**

di Stefano Fassina\*

**AL DI LÀ** delle specifiche proposte, la qualità di un programma di governo si misura in termini di realizzabilità politica e finanziaria. Sul primo terreno, la valutazione è molto soggettiva. Sul secondo terreno, invece, si può avere il conforto di qualche dato oggettivo: 2+2 può fare 5 o 3 nel dibattito politico-elettorale, ma solo assumendo completa disonestà intellettuale o totale ignavia può fare 10 o 0. Come noto, la situazione della finanza pubblica italiana è molto peggiorata nel corso della legislatura. Il tremontismo, un mix originale di maggiore evasione fiscale, maggiore spesa pubblica, finanza creativa di cortissimo respiro per prendere tempo con la Commissione Europea e retorica colbertista, ha dissipato la preziosa eredità ricevuta in dote dal centro sinistra nel 2001: avanzo primario (entrate meno uscite escludendo la spesa per interessi) al 3,4 per cento del Pil e debito pubblico in calo. Il trio Tremonti-Siniscalco-Grilli, interpreti politico-tecnici del tremontismo, hanno determinato il sostanziale azzeramento dell'avanzo primario e portato il debito pubblico di nuovo a salire in rapporto al Pil. Tali dinamiche saranno difficili da invertire, in una fase in cui l'economia reale ha esaurito l'ossigeno delle

svalutazioni della prima metà degli anni '90 ed il cambio di politica monetaria (iniziato dagli USA, seguito dalla BCE e, da ultimo, dal Giappone) porta ad un aumento del tasso di interesse anche sui titoli del tesoro italiani e, di conseguenza, ad una crescente spesa per il servizio del debito. In tale contesto macroeconomico interno ed internazionale, la praticabilità finanziaria dovrebbe essere il criterio di valutazione primario di un programma. La praticabilità finanziaria dipende, ovviamente, sia dai costi delle proposte sia dalla credibilità delle fonti di finanziamento. Il programma del centro-destra contiene un insieme di proposte estremamente costoso. Ad esempio, l'introduzione del coefficiente familiare per determinare l'imposta sui redditi costerebbe da sola circa 15 miliardi di euro, ossia un punto percentuale di PIL. Decisamente più contenuti i costi del programma dell'Unione, in quanto in molti casi punta ad una riorganizzazione delle politiche di spesa (assegno per il sostegno delle responsabilità familiari) e delle entrate (taglio del cuneo fiscale). La differenza tra i due programmi è molto marcata anche per quanto riguarda le fonti di copertura dei costi aggiuntivi da essi implicati. È vero che sia il programma del centro-destra che quello del centrosinistra indicano quale fonte di finanziamento delle rispettive proposte il recupe-

ro di evasione fiscale. È anche vero che entrambi i programmi propongono interventi di contenimento della spesa. Tuttavia, i risultati raggiunti da ciascuno schieramento nella fase di governo testimoniano la distanza di credibilità tra le proposte in campo. Durante la legislatura governata dal centrosinistra, la politica fiscale consentì di recuperare entrate evase ed eluse per circa 4,5 punti percentuali di PIL. Infatti, fu possibile ridurre ed abolire imposte e contributi sociali su famiglie ed imprese per tale ammontare senza alcuna perdita di gettito (per un'analisi di dettaglio si veda la scheda «La politica fiscale» su [www.nens.it](http://www.nens.it)). Durante la legislatura appena conclusa è avvenuto l'opposto: l'aumento dell'evasione. Si arriva a tale conclusione confrontando le previsioni del Governo con i dati sulle entrate realizzate. Da

**L'Unione punta alla riorganizzazione delle politiche di spesa (assegno per il sostegno delle responsabilità familiari) e delle entrate (taglio del cuneo fiscale)**

una parte, il Ministero dell'Economia prevedeva un sostanziale equilibrio tra le misure di riduzione e quelle di incremento delle entrate: minore Irpef, a beneficio delle famiglie più ricche, compensata da maggiori imposte indirette (bolli, ecc) e sulle imprese. Quindi, nessun effetto sul bilancio pubblico. Dall'altra, un gettito reale che si riduceva di quasi un punto percentuale di PIL dal 2001 al 2005 (si veda, sempre sul sito di Nens, «La politica fiscale del centro-destra»). La contraddizione spiegata dall'incremento dell'evasione fiscale, deliberatamente incentivata ai fini di consenso politico con gli oltre venti condoni realizzati nell'ultima legislatura. Di fronte a tali dati, il centro-destra fa solo propaganda scrivendo nel suo programma (pag. 16) che «con gli effetti dell'azione concreta già avviata contro l'evasione fiscale, per ridurla del 30%, possiamo assumere che tutte le ipotesi di finanza pubblica presenti in questo programma siano ampiamente coperte». Al contrario, appare credibile l'indicazione contenuta nel programma dell'Unione, anche perché le 281 pagine consentono di elencare, tra le altre, misure specifiche di riqualificazione dell'amministrazione fiscale per raggiungere l'obiettivo. Valutazioni analoghe si possono fare in merito all'indicazione di ricorrere al contenimento della

spesa corrente per finanziare parte delle riforme indicate nei programmi. Dal 1996 al 2001, la spesa corrente al netto degli interessi è rimasta invariata. Invece, dal 2001 al 2005, è aumentata di 2,3 punti percentuali di PIL. Come ampiamente anticipato dall'opposizione e da molti esperti di finanza pubblica, i provvedimenti dirigitisti di Tremonti e Siniscalco (decreti taglia spese, tetti del 2 per cento) si sono rivelati inefficaci in mancanza di riforme sostanziali delle amministrazioni pubbliche. Infine, è privo di qualunque fattibilità economica e giuridica il piano di Tremonti per cancellare metà del debito pubblico attraverso la vendita del patrimonio dello Stato centrale e, soprattutto, degli enti locali. Come ha ricordato Faini sul Sole 24 Ore, vendere i gioielli di famiglia (ad esempio, le residue partecipazioni in ENEL ed ENI) priverebbe il bilancio pubblico di entrate (ad esempio, i dividendi); svendere e riaffittare gli immobili utilizzati dalle amministrazioni genererebbe aumenti di spesa. In conclusione, da un lato il programma del centro-destra ha costi proibitivi. Dall'altro, le «coperture» prospettate sono prive di credibilità per una coalizione che ha fatto dell'incentivo all'evasione e dell'aumento della spesa pubblica i suoi principali strumenti di consenso politico.

\* direttore scientifico Nens

## DALLA PRIMA

# L'economia delle intelligenze. La concertazione e le imprese

di Paolo Leon

Penso sia morta l'idea che liberare il lavoratore e l'impresa dalle regole che tendono a rendere paritario il rapporto tra loro, conduca alla crescita e alla piena occupazione. Al contrario, senza regole e senza sindacato, l'impresa non sa come organizzarsi, e la produttività scaturirà soltanto per caso. È l'organizzazione che crea la produzione, non la sua sostituzione con puri rapporti di forza. È vero che il taylorismo non è più così centrale nella produzione, specie nei servizi, ma si pensa forse che lo sfruttamento dipendesse solo dai tempi e metodi, o dalla linea di assemblaggio? Penso che abbiamo imparato che la creazione di nuovi posti di lavoro, attraverso le forme precarie

di contratto, non crea né buona occupazione, né sufficienti certezze negli operatori, né lo stimolo ad innovare. Con lavoro disponibile a domanda, per il tempo necessario, a costi bassi, perché le imprese dovrebbero investire in nuovi sistemi di produzione? La riforma della riforma, in questo caso, va fatta in concertazione con le parti sociali: si chiede, tuttavia, che le parti siano attive, non semplicemente rivendicative. In particolare, i rappresentanti delle imprese dovranno chiarire cosa intendono per politica industriale, quali investimenti saranno prioritari, come sostenere le piccole e medie imprese nelle loro difficoltà, in quale specifico modo occorre cambiare incentivi e imposte. Perché la concertazione sia vera, dovrà partecipare anche il set-

tore del finanziamento delle imprese: una proposta che fa quasi inorridire sia le banche, sia le società finanziarie, sia l'Unione Europea. Tutti costoro ritengono che la finanza sia un settore autonomo, legato al grande mercato, troppo importante e al di sopra delle vicende economiche nazionali ed europee, per patteggiare il proprio intervento nell'economia. La finanza, invece, non è una merce qualsiasi: è tanto minori le risorse pubbliche per l'investimento, tanto maggiori dovranno essere le risorse private, ma sostenute da un obiettivo collettivo, non semplicemente di massimo profitto o massima rendita. Questa concertazione, tuttavia, deve essere preceduta da una consultazione sui pericoli e le opportunità che sono

davanti alla nostra economia. Il dibattito politico elettorale li ha solo sfiorati, ma l'Unione dovrà portare all'aperto i grandi problemi dei sistemi economici mondiali. La crescita americana è destinata a rallentare. La ripresa giapponese è in corso e i risparmi delle famiglie giapponesi serviranno a finanziare questa ripresa. Lo sviluppo cinese incontrerà presto le difficoltà che ha creato nella divisione sociale interna. Cinesi e giapponesi, così, ridurranno il loro apporto al finanziamento del deficit americano e una svalutazione del dollaro è probabile, insieme alla rivalutazione dell'Euro. I mercati dei capitali stanno entrando in una zona di pericolo per i valori azionari. I prezzi delle costruzioni sono ormai in riduzione, e anche questa bolla rischia di esplodere. Il

prezzo del petrolio non sembra destinato a tornare a livelli più vicini all'equilibrio tra domanda e offerta. Molti paesi in via di sviluppo sono alla disperazione, e ciò stimola il fondamentalismo e il rischio di conflitti. L'Europa sembra persa nella contemplazione della liberalizzazione degli scambi, e non guarda allo sviluppo. La Banca Centrale Europea, a sua volta, sembra limitare la sua azione al pericolo di inflazione e, soprattutto, ha cominciato a seguire il dollaro nella crescita dei tassi di interesse. Più pericoli che opportunità? Per questo è importante che la prima operazione economica sia di natura culturale. Abbiamo già avuto troppo disprezzo per l'intelligenza durante gli ultimi cinque anni.